

IL MONITORE FIORENTINO

30. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

19 Aprile 1799 v. st.

T O S C A N A

Firenze.

AL grido della Libertà ammutolirono le nostre Accademie. I Fiorentini, i Georgofili, i Colombarj non hanno pronunciato una sillaba a pro della pubblica causa. Il lor tacere non può dirsi, che ogni dotto parlar vinca d'assai. Essi pretendevano di conspirare pel progresso dei lumi, pel favoreggiamento delle scienze e delle arti, per l'aumento della comune felicità. Qual tempo migliore per enunziare la verità tutta intera, miseramente schiava della falsa politica dell'estinto governo! Le idee figlie delle loro cognizioni e dei loro talenti sarebbero corse dal core sulle labbra, nè avrebbero avuto la debolezza di retrocedere, o il rossore di servire a fini secondarj ed indiretti. Altronde qual più imperioso bisogno per istruire i suoi simili, per fargli emergere dalla ignoranza, quanto fomentata nei governi monarchici, altrettanto necessaria per la loro sussistenza! Al miglior uopo, son spariti i nostri Letterati, o non c' hanno dato almeno lo spettacolo delle loro sistematiche assemblee di formalità. Picciolo danno! Il genio della Repubblica ha supplito alla loro taciturnità, ed inerzia. Esso scelse fino dal giorno, che ruinò il trono austriaco, un eletto drappello di valorosi Cittadini, onde proclamassero i beni incalcolabili di un governo democratico, e ne assumessero la difesa. *Il nuovo stato di cose, disse loro, dee produrre una generale fermentazione nella Società. Si faranno sentire tutte le passioni. La superstizione, il fanatismo, l'orgoglio, la ipocrisia, la calunnia, tutti gli altri mostri che infestano il core umano, m' intimeranno inesorabile guerra. Incalzategli nei paesi dei re. Rendetevi loro formidabili di buon' ora. L'impresa è facile. Istruite i popoli, che mi debbono amare. Ecco le incombenze gloriose, che si è addossata la Società patriottica. Essa si adunò fino dai 31. Marzo in una sala del Citt. Fronsini. Il locale troppo ristretto pel numero dei concorrenti, non presenta, che semplicità repubblicana nel suo apparato. Risplende bensì per un busto antico del Machiavello, donato alla Società dal*

Citt. Vescovo Ricci. Il Machiavello sembra che ispiri l'amore della Patria; che additi i mezzi per il suo prosperoso reggimento. L'apologista e l'editore delle sue opere immortali, il Citt. Reginaldo Tanzini, è stato eletto per primo moderatore. Il Segretario è il Citt. Avv. Buonarroti. Essi saranno variati ogni decade; cangerassi in ogni adunanza il Redattore del Processo verbale. La sera dei 22. Germile non cominciarono i travagli di questo circolo repubblicano, ma furono poste in esecuzione le regole di polizia, di convenienza, di buon ordine, che erano state ventilate antecedentemente. Il Moderatore parlò in questa guisa: „Accetto di buon grado l'incarico, quantunque fra tutti voi mi riconosca l'ultimo a meritare di essere il primo moderatore di questo circolo costituzionale. Dove sento mancare la mia capacità, penso che ci supplisca la vostra elezione. Colla confidenza, che avete mostrata in me, voi m' ispirate un coraggio, di cui non mi crederei capace, se non mi vedessi circondato da una Società savia, illuminata, che mi renderà, non sollecitatore, ma ammiratore del sacro fuoco di libertà che ferve nei vostri petti, e dell'amor della patria, che anima e mette in moto i vostri talenti. Sì, giovani e Cittadini virtuosi, io conosco la vostra energia, conosco le disposizioni del vostro cuore. Non è la voce dell'adulazione quella che esce dalle mie labbra; è quella della verità, è l'espressione sincera degli intimi miei sentimenti, la quale mentre applaude al vostro puro patriottismo si augura di vedervi continovare a percorrere di egual passo la carriera d'onore, che avete cominciato a calcare, e che vi ha aperta il nuovo ordine di cose. Virtuosi Cittadini, io vi debbo parlare però con libertà repubblicana. Due inciampi bisogna evitare, affinché questa preziosa istituzione sia e si conservi utile alla patria. Sarebbe il primo il raffraddarsi; l'altro il rendere questa sala un'arena di combattenti per le proprie individuali opinioni. Voi siete savj, e sapete per quante vie insinuasi il tempo, onde far degenerare le istituzioni più belle. Vi sia sempre presente l'oggetto che qui ci raduna, cioè la pubblica istruzione ed uti-

lità. Ogni azione che non vi sia diretta è contro l'istituto, è un verme che ne rode insensibilmente le radici. Esaminatevi di continuo in questo specchio. Pensate che da questa adunanza dee scorrere, come un torrente di miele l'istruzione del popolo, dolce pacifica insinuante. Il primo esempio di questo carattere brilli qui fra di noi. Col la piena libertà, che dee aver ciascuno di emettere le proprie opinioni, unisca la docilità di ascoltare tranquillamente il sentimento degli altri. E che vi dirò io del soggetto primario, e forse unico, sul quale dobbiamo esercitarci? Voi lo conoscete, voi me lo suggerite, voi stessi me ne somministrare un vivo esempio. La pubblica istruzione che noi intraprendiamo, non dee avere altro scopo che amalgamare, per così dire, la Nazione colla virtù. Vogliamo noi, che il popolo sia Repubblicano? Procuriamo che sia virtuoso. Mettiamogli continuamente davanti agli occhi i doveri sociali, rendiamoglieli sensibili e facili, animiamocelo coll' esempio nostro, e con quello degli uomini grandi, che hanno illustrato le Repubbliche non corrotte. Insegniamoli ad esser docile e fermo, sobrio e laborioso; disinganniamolo sopra i pregiudizj, per i quali il più delle volte chiama il suo male bene, e il suo bene male; facciamoli apprendere che ognuno concorrere dee coi suoi propri mezzi al vantaggio di tutti, e che dal vantaggio di tutti ne risulta quello di ciascuno individuo. Spargetevi poi, gettatevi in mezzo alla folla, e mostrate in voi stessi un modello di ciò che insegnate. Cittadini, amate voi la libertà, l'eguaglianza, il governo Repubblicano? Ebbene! soffrite che io lo proclami altamente: Questo non può stare in piedi, se non è circondato e sostenuto dalle virtù. I periodi successivi di grandezza e di corruzione, di libertà e di servaggio, di lumi e di barbarie, che ci presenta la storia di trenta secoli, siano per noi una parlante istruzione, che ci rammenti ad ogni momento, che la virtù è la vita delle Repubbliche, il vizio ne è l'infermità e la morte. Ecco su qual base io poso la speranza della nostra felicità. Ecco con quali vedute mi onoro della scelta, che avete fatta di me per primo Moderatore di questa Società Patriottica. Su questi principi la società ha sviluppato il più ardente patriottismo. E' stato decretato di stamparsi a sue spese una *Biblioteca mensile di pubblica istruzione*, che sarà compilata dal Citt. Francesco Fontani. Non s'illuderà il pubblico con delle speciose inintelligibili teorie; si procurerà operosamente il suo bene, si provocherà col fatto ogni misura utile alla salvezza della patria. In ciò si è distinto il Citt. Filippo Pananti con un discorso stampato per decreto della società, e presentato dall'Autore e dal Citt. Giacomo Ombrosi in nome dei Patriotti alla Municipalità di Firenze. Il suo stile fiorito e vibrato, i grandi oggetti che

prende di mira con una sugosa eloquenza, ci fanno sentire tutto il rinascimento di non poterlo far conoscere al presente ai nostri lettori. Noi lo faremo in seguito. Non trascureremo giammai di accennare le produzioni filantropiche dei veri figli della Patria. Gli scritti dei bravi Pisani, che anch'essi hanno supplito al cupo silenzio di quel Liceo, e alla muta soavità di Mons. Fabroni, celebri per comprimere nell'antico governo i talenti e il genio della gioventù studiosa, e l'attività dei più valenti Professori, saranno additati alla pubblica riconoscenza. Ora non possiamo, che commendare in genete gli sforzi riuniti della virtù; che confortar tutti alle più laudevoli imprese. Ieri sera si occupò la società, per mezzo del Citt. Magini della dignitosa e consolante mozione del Tribuno Gagliuffi riferita da noi alla pag. 67. c. 2.; il Citt. Michelacci lesse una memoria sulla sementa dei bachi da seta; il Citt. Lorenzo Baroni discorse su i mezzi da adottarsi, onde la istruzione sulle più interessanti verità, sia alla portata dei più rozzi ed idioti fra il popolo. Comunicò su tale oggetto alcuni *Dialoghi tra un Curato di campagna e un Contadino suo Popolano* stampati in Pisa, e attribuiti al Citt. Prete Luigi Martini di Mussummano. L'argomento portò qualche discussione, che ebbe termine colla lettura applauditissima di una Petizione del Citt. Dott. Carmignani sulle pubbliche carceri, che fu decretato inserirsi nel nostro *Monitore*.

Cortona 15. Aprile. Fino dal dì 11. stante partì la maggior parte della truppa francese. Gli Aristocratici esternarono tosto i loro intimi sentimenti. Si spacciò una disfatta totale dell'armata francese alle frontiere d'Italia, ed il pronto ritorno del nostro insipido Granduca. Si derisero coloro, che nei giorni indietro avean mostrato un moderato zelo patriottico. La coccarda, attaccata debolmente sulla testa dei Citt. Sernini, Alticozzi, Tacchini ed altri, sparì immediatamente dall'altrui vista. I Citt. Lupi e Ruggini, che avevan commesso il *gran delitto* di violare il *casino* colla loro ignobile presenza, furono il bersaglio dei più grossolani insulti. La Cittadina Uccelli dovette soffrire una sfacciata invettiva sol perchè in un gentil saluto cambiò l'*Illustrissimo* col *Cittadino*. Tale è la nostra situazione, ma è sul punto di fare una crisi. Questa mattina è arrivato da Firenze un Delegato della commissione francese per installare nella Municipalità i Citt. Ugolino Passerini, Giovanni Mancini, Gio. Cecchetti, Giuseppe Galeazzi, Alessandro Garzi, Lorenzo Bonajuti, Filippo Diligenti. E' stato dato l'ordine d'inalzare l'albero della libertà, di prender tutti la coccarda, di creare una guardia nazionale, d'invigilare su i discorsi dei Preti e dei Frati, d'insinuar loro di predicare da galantuomini e da cristiani. Si è disigillato il Monte di Pietà, e si son prese al-

tre utili providenze. Si crede, che dopo tutto ciò i Citt. Tommasi, smetteranno le loro croci di Malta e di S. Stefano, che hanno avuto l'abilità di portare fino a questo giorno, 15. Aprile 1799.

Lettera del Cittadino Gio. Carmignani al Cittadino Rivani Ministro della Polizia dei 23 Germ. an. VII. 12 Aprile v. st.

Voi non potete riguardate con indifferenza, Cittadino Ministro, il movimento insurrezionale, che questa mattina gli agenti segreti di ogni specie di tirannia hanno tentato di suscitare nel buon popolo di Firenze. Grazie alla indole tranquilla, dolce, e pacifica di questo popolo, quest' infernali tentativi sono andati a vuoto, e la calma e la confidenza sono ricomparse subito sul volto, e nei cuori di tutti, come la bellezza di un cielo, che la natura destinò a una perpetua serenità non può essere turbata da una nuvola effimera, e passeggera, con cui le fetide esalazioni di un suolo maligno tentano di offuscarlo. — Ma questa indole buona e pacifica non ci dee addormentare sul pericolo di un tentativo. La sicurezza pubblica, e quella de' buoni, e decisi patrioti, che è pur la vostra, ha de' nemici, che non si stancano così facilmente, e son pronti ogni momento a riprovare il poco buon'esito di un delitto, con mille e più orribili delitti ancora. Coloro che macchinano attualmente contro la pubblica sicurezza, sotto il bel cielo della Toscana, sono quell'istessi che hanno tentato di sconvolgere, e di fanatizzare la Europa intera, che volevano massacrare la metà de' suoi abitatori per dominar meglio sull'altra, e che avendo congiurato contro la libertà nel suo nascere osano pur lusingarsi di soffocarla adulta, e vittoriosa. — Voi conoscerete facilmente, Citt. Ministro, che questi tentativi tengono più particolarmente alle manovre segrete, e ai raggiri tenebrosi di coloro, che si lusingarono sotto l'antico regime di perpetuare il loro comando sopra di noi, e che se ne son veduti con tanto rammarico spogliati. Ancorchè essi fossero abbastanza illuminati da non sperare il ritorno della loro abusiva influenza, eglino sono però abbastanza maligni per godere delle calamità di un paese, che non possono altrimenti dominare, simili appunto a quei despoti feroci, e insensibili che ebbero il barbaro uso di trascinar morendo nelle loro tombe ciò che al mondo aveano di più caro. — Invano la perfidia degli agitatori del popolo, dei corruttori della pubblica opinione nascondendo fra le tenebre quella mano che ha vibrato senza frutto il colpo che da lungo tempo meditava, si forza adesso di farvi credere, che il movimento, che ella ha eccitato nella credula, e facile moltitudine è stato occasionato da una eventualità, e da una circostanza

insignificante. Il luogo ove è stata gettata la prima scintilla, che dovea operare il grande incendio, e la rapidità instantanea, con cui la scossa si è propagata su tutti i punti della città dee persuadervi del contrario. Almeno dovrete convenire, che tutto era già stato disposto nello spirito pubblico per renderlo atto a ricevere una scossa violenta, e decisiva, e per operare una di quelle grandi catastrofi, che mettono un popolo sommosso, nelle mani di chi vuol guidarlo a degli eccessi, onde soddisfare alle sue private intenzioni. — Ella è ben trista cosa a pensarsi, che manovre di questa natura che non erano nei giorni precedenti ignorate dai veri, e caldi amici della libertà, sono state ignote fino al momento della loro esplosione alle ricerche di un governo attivo, e vigilante. Niuno dubita, Citt. Ministro, del vostro patriottismo, de' vostri lumi, dell'attività vostra, del vostro amore per la libertà, e per tutti coloro che se ne son dichiarati i più aperti sostenitori. Voi godete certamente della pubblica confidenza, e della pubblica stima, e voi meritate l'una, e l'altra. Ma potete poi ripromettervi che gli agenti subalterni del dipartimento, che è affidato alla vostra direzione, cooperino seco voi a stabilire il regno della libertà, e della eguaglianza col rintracciare severamente, e coll'eliminare dal seno del popolo coloro che ne sono i più accaniti, e incorrribili nemici? — Io debbo sinceramente confessarvi, Cittadino Ministro, che su questo proposito la pubblica opinione, o almeno quella della più sana parte, cioè degli amici della patria, e del libero governo che ci è stato promesso, non è abbastanza tranquilla. Niuno potrà mai persuadersi, che coloro i quali, sotto l'antico regime sono stati i più fieri persecutori, e talvolta anche i più impudenti calunniatori degli amici della libertà, abbiano in un tratto cambiata indole, e ne sieno diventati di nemici che ne erano i protettori, ed i vindici. — Voi non ignorate, che gli ultimi periodi del passato governo totalmente si distinsero, quasi voce di cigno che muore, in organizzare un sistema deciso, e continuato di calunnia, e di persecuzione contro quelli, a' quali si sospettava soltanto la libertà di far uso della loro ragione; e voi molto meno ignorate, che alcuni agenti della polizia in quei tempi infelici si piccarono di conoscere i mostri che aveano la sceleratezza di ragionare, con una certa sorte d'istinto, che eglino non sapeano definire, ma che pur si pregiavano di avere; come quei cani de' primi conquistatori di America, i quali instigati, e abituati alla caccia dei selvaggi aveano contrattata la facilità di scuoprirgli al solo odorato, ovunque, e comunque si fossero potuti nascondere. — In un dipartimento così delicato quale è il vostro, e che ha così stretti, e così complicati rapporti colla pubblica sicurezza, voi siete forse il solo che godiate

la confidenza degli amici della libertà. Voi potete è vero dare un impulso plausibile, e coerente ai nuovi principj; ma siete voi certo, che questo impulso perverrà ai più lontani dettagli del sistema, che sono i più interessanti, perchè comunicano immediatamente col popolo su cui debbono invigilare? Un core, per quanto energico e robusto si voglia supporre, potrà egli scagliare un sangue rattivatore in vasi corrotti, e mal conformati, e nel caso che a ciò pervenga, questi vasi ritorneranno a lui questo sangue nella sua primitiva purità, o lo rigetteranno infetto, ed alterato dal principio di corruttela, che gli disorganizza? — Le circostanze sono abbastanza impetuose per autorizzarmi a parlare con franchezza, e senza dissimulazione. Voi non vi lascerete addormentare da coloro che vi assicurano, che i più piccoli mezzi sono bastanti a mantenere la tranquillità in questo paese. Benchè un popolo non è forse capace di sostenere, o anche d'immaginare un piano d'insurrezione, si chiuderanno gli occhi sopra i progetti di coloro, che possono farne l'istrumento delle loro basse vendette? Ov'è quel popolo che quantunque abbruttito sotto de' secoli di schiavitù non sia suscettibile di uno slancio, e di un movimento istantaneo di furore? E se questo movimento si operasse, chi ci assicura delle conseguenze anche momentanee che potrebbero accompagnarlo? — Il cielo mi guardi dal calunniare la indole del popolo toscano. Ella è infatti buona, e pacifica come tutti la dipingono. Temo soltanto, che a forza di ripetere che tutto è calma, si voglia addormentare il piloto, perchè una tempesta non preveduta lo getti nella confusione, e nello smarrimento. Una funesta esperienza dee avervi avvertiti, che la grand'arte de' nemici della libertà, e della ragione è quella di corromper tutto, ove tutto non possano combattere a viso aperto. Le loro vili adulazioni suppliscono là dove i loro pugnali si spuntano. Non si è ripetuto mai tanto, quanto in questo momento l'elogio della indole buona e pacifica del popolo toscano. Si è detto perfino, che ogni misura energica sarebbe inopportuna in mezzo a questo popolo, e la indulgenza si è portata al segno di lasciarlo sempre sotto la pericolosa influenza de' suoi antichi oppressori. — Ma che si è fatto intanto? Si è attaccata la opinione de' bravi, conosciuti amici della patria. Si è ripetuto ovunque, che non faceva d'uopo della loro energia, del loro deciso attaccamento alla libertà. Si sono personalmente calunniati: si è tentato di caratterizzare come intriganti, e ambiziosi quest'istessi, che sotto l'antico regime si distinguevano per il loro disinteresse, e per il loro disprezzo per tutto ciò, che gli altri ambivano il più. Tutto questo non indica, che col ripetere l'elogio della indole tranquilla, e

docile del popolo si vuol meglio organizzare un sistema di calunnia, e di diffidenza a riguardo di quelli che più l'amano, e più sono in grado di difenderlo, ove si macchini contro la sua sicurezza? — In mezzo a questi timori la energia, che voi mostrerete, Cittadino Ministro, sarà il palladio a cui tutti gli occhi saranno rivolti. Voi l'avete veduto nel momento il più critico della effervescenza passeggera di questa mattina. La vostra persona è stata circondata in un momento dai più decisi amici della patria, e della libertà. Voi non disprezzerete la confidenza, che queste persone hanno in voi, e contribuirete a dare a tutto ciò che vi circonda, la energia, e la vigilanza che le circostanze esigono. — Io non vi denunzio alcuno. Niuna personalità mi anima contro le persone che cooperano con voi al grande oggetto della pubblica sicurezza nel vostro dipartimento. Io ardisco anzi proporvi nel caso di qualche utile riforma, di destinare altrettante indennità in impieghi di minore influenza, e di minore responsabilità. Così voi avrete la doppia consolazione, e la doppia lode di non aver disgustato alcuno, e di aver data ai patrioti che vi amano, e vi stimano la opinione della lor sicurezza, senza di cui l'aurora della libertà si annunzierrebbe loro involta in nubi di sangue, e i più fermi, e più coraggiosi sostegni del libero governo, che va a stabilirsi, sarebbero paralizzati nella loro radice. — Salute e rispetto.

REPUBBLICA ELVETICA

Basilea 9. Aprile. Il Direttorio Francese ha fatto annunziare al nostro, che l'arretrato delle contribuzioni di Friburgo, Berna, Lucerna, e Zurigo sarà interamente condonato. Questo è un premio della lealtà, della nostra unione alla repubblica. — I preti hanno fatto credere a molti abitanti di diversi distretti, che il direttorio elvetico volesse distruggere la religione. L'insurrezione ha seguito queste false insinuazioni. Mille persone della guardia di Zurigo sono state spedite per sedare i tumulti. Le persuasioni di alcuni cittadini rappresentanti del popolo, che accompagnavano la truppa, hanno operato quanto il fulmine dei difensori della libertà. La maggior parte delli insurgenti, perchè sedotti, son ritornati in dovere. I più ostinati saranno puniti.

NOTIZIA DEL MOMENTO

Il Gen. Serrurier con la sua divisione ha forzato Balzano, e se n'è impadronito. La divisione comandata dal Gen. Desolles lo precede, e ben presto sarà alle spalle del nemico. Queste operazioni ci preparano la notizia di fatti importanti. Cotal nuova, senza essere ufficiale, per la sua sorgente non ammette dubbio fondato in contrario. Alla sua verificazione ne daremo gli opportuni dettagli.